DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telefoni 61-460 - 67-845 - 62-521 - 68-325

ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 1000
Un semestre . . . » 550
Un trimestre . . . » 280
Sostenitore . . . » 2000

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 30 - Echi spettacoli L. 40 - Cronaca L. 40 - Necrologie L. 30 - Finanziaria, Banche, Legale L. 35 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S. P. I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telefono 61.372 - 63.964

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il Presidente del Consiglio ha detto a Napoli che il governo italiano ha l'intenzione di procedere all'immediata ricostruzione di Torre Annunziata.

Speriamo che gli Alleati abbiano la stessa buona intenzione di rimuovere le cause di simili tragici incidenti.

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 24 | MARTEDI 29 GENNAIO 1946 | Una copia L. 4 - Arretrata L. 6

L'ESEMPIO DELLA FRANCIA

La costituzione del nuovo governo francese, presieduto dal compagno socialista Félix Gouin e basato interamente sui tre grandi partiti democratici usciti vincitori dalle elezioni per la Costituente — i comunisti, i socialisti e i cattolici del M.R.P. — è uno degli avvenimenti più importanti che si siano svolti in Europa, sul terreno politico, dopo la fine della guerra. Non soltanto per la prova di forza data dalla nuova democrazia francese, che ha saputo superare in tre giorni e senza scosse la crisi provocata dalle dimissioni di De Gaulle, troppo spesso identificato, anche qui in Italia, con l'intero movimento della resistenza. Ma sopratutto perchè il popolo di Francia, raccolto intorno ai partiti di massa che hanno organizzato e diretto, sin dai giorni tragici della caduta di Parigi, la lotta contro gli invasori stranieri e contro i nemici interni, è riuscito a consolidare la sua unità e ad orientare finalmente la volontà di rinascita della nazione verso la realizzazione di *programmi democratici*, anzichè verso velleità personalistiche e pericolosi ritorni del vecchio nazionalismo.

Sbaglierebbe naturalmente chi si affrettasse a concludere che De Gaulle è sparito dala scena politica francese; nè era necessario che fosse così. Il paese ha bisogno di tutte le sue forze e di tutti gli uomini che hanno contribuito alla riscossa. Ma era pur tempo che si ricordasse che la fiducia nelle capacità progressive delle masse popolari è la prima qualità che contraddistingue il dirigente politico in clima di vera democrazia: e che prima ancora che il generale rimasto fedele alla sua parola e alla sua nazione lanciasse da Londra il suo famoso appello alla resistenza, i figli della classe operaia francese, attraverso la voce dei comunisti, avevano chiamato a raccolta tutte le forze sane del paese per la guerra a oltranza contro gli invasori e contro i reazionari, traditori della patria.

Già nel 1936, in conflitto con uno Stato Maggiore sfiduciato e corrotto, espressione della decadenza delle vecchie classi dirigenti francesi, De Gaulle aveva avuto il merito di chiedere una completa riorganizzazione della struttura dell'esercito, per orientarlo verso le esigenze della moderna guerra di movimento: ma invece di basarsi per questa sua riforma sulla creazione di vere armate popolari, animate dallo spirito repubblicano e democratico richiamato in vita dal Fronte Popolare, egli aveva preferito legare il suo progetto di meccanizzazione delle forze armate alla formazione di un piccolo esercito di mestiere, staccato dalla nazione. E i Pétain e i Laval avevano potuto così trionfare facilmente dei suoi piani, essi che preferivano veder Parigi in mano ai tedeschi anzichè permettere al popolo di diventar padrone dei propri destini.

In questi ultimi anni ancora una volta De Gaulle ha mancato di fiducia nel popolo, ripetendo il suo errore di basarsi al governo su piccoli gruppi di «specialisti», di «indipendenti», invece di spalancare con coraggio le porte agli eroi della lotta partigiana, agli uomini della resistenza, ai rappresentanti degli operai, dei contadini e degli intellettuali che avevano versato a torrenti il loro sangue per la salvezza della patria. Di qui le contraddizioni nelle quali si andava irretendo la politica interna ed estera della nuova Francia. Di qui la crescente antipatia, se non proprio ostilità, del generale verso le organizzazioni della resistenza, verso i sindacati operai e verso il partito di massa più importante che abbia oggi la Francia, il partito comunista. Ma in Francia, come anche in Italia, le conclusioni non potevano e non possono essere diverse.

La formazione del governo Gouin, che dovrà curare l'amministrazione del paese sino a quando l'Assemblea non avrà formulato la nuova costituzione democratica francese, rappresenta perciò una notevole vittoria per il partito comunista, il «partito dei fucilati», animatore instancabile della ricostruzione economica, sociale e culturale della Francia. Ed è una vittoria che fa bene augurare dell'avvenire delle forze popolari in Europa e nel mondo.

La situazione in Francia è tutt'altro che facile: e il nuovo governo si prepara a dire tutta la verità al paese ed a prendere le misure democratiche indispensabili. Ma un primo passo innanzi è stato compiuto: e noi dobbiamo guardare con fiducia a questo nuovo esempio di forza che ci viene dall'unità dei tre grandi partiti democratici d'oltralpe.

AMBROGIO DONINI

LA COMMISSIONE ELETTORALE DELLA CONSULTA HA CONCLUSO IERI I SUOI LAVORI

LA COSTITUENTE NON PUO' CHE ESSERE SOVRANA

L'energica presa di posizione del Partito Comunista non farà prevalere la misura antidemocratica del voto obbligatorio - Le elezioni politiche possibili a maggio

(A colloquio con il compagno Umberto Terracini)

Si sono conclusi ieri sera i lavori della commissione che ha esaminato la legge elettorale politica. La commissione ha provveduto a nominare il relatore nella persona dell'on. Micheli. La commissione ha poi rivisto tutti gli articoli del decreto ed ha esaminato i punti su cui non è stato raggiunto un pieno accordo. Domani mattina si inizierà l'estensione della relazione che dovrà essere presentata all'assemblea plenaria nella riunione dell'11 febbraio. Si parlava a Montecitorio anche di due o tre relazioni di minoranza, sopratutto per quanto riguarda le circoscrizioni elettorali, il sistema da adottarsi per le elezioni (proporzionale o collegio uninominale) e il voto obbligatorio.

Alla fine della riunione abbiamo voluto domandare al compagno Terracini, che ha partecipato ai lavori della commissione ministeriale che preparò il progetto di legge e a quelli della commissione relatrice della Consulta, alcune impressioni sull'andamento della discussione e sulle variazioni apportate al progetto della legge elettorale.

— A tuo giudizio, abbiamo domandato, lo spezzettamento della circoscrizione regionale quali effetti produrrà?

— Noi comunisti siamo stati e siamo favorevoli ad una circoscrizione elettorale molto ampia, dimodochè venga al massimo diminuita l'influenza delle cricche locali e dei sistemi che potremmo chiamare «camorristici». Non credo però che lo spezzettamento del collegio regionale, così come è stato stabilito dalla commissione, debba portare soverchi danni alle forze democratiche; tanto più che esso è compensato dall'utilizzazione dei resti su scala nazionale.

— Credi tu che i comunisti sosterranno in assemblea plenaria la circoscrizione regionale?

— Se verrà riproposta la questione delle circoscrizioni noi sosterremo certamente il collegio regionale.

— Che ne pensi del collegio uninominale e del movimento in suo favore che si nota nei corridoi della camera?

— Che è circoscritto ai corridoi della Camera! Tutti i maggiori partiti si sono pronunciati in favore del sistema proporzionale e questo ci pare fuori di discussione.

— Ci sarà una grossa battaglia sulla questione del voto obbligatorio?

— Non vorrei azzardarmi a questo proposito. Credo però che l'energica presa di posizione del nostro partito abbia avuto i suoi effetti. Questo è dimostrato in parte dal fatto che la Commissione non si sia pronunciata in favore di questa antidemocratica misura e in parte dal fatto che in alcuni partiti non di sinistra si affermino correnti sfavorevoli al voto obbligatorio.

— Che ne pensi della proposta Casati tendente a limitare i poteri dell'Assemblea Costituente?

— Questa proposta mi sembra sia la prima di una serie. E' indubbio che si tenterà con ogni mezzo di limitare i poteri della Costituente, la quale, per sua natura, non può che essere sovrana. E' poi semplicemente ridicolo che la Consulta, la quale non è precisamente un organismo molto democratico, possa limitare i poteri di un'Assemblea che emanerà direttamente dal popolo. Noi comunisti ci batteremo quindi alla Consulta per la sovranità della prima Costituente del popolo italiano.

— Un'ultima domanda: saranno possibili le elezioni a maggio, o credi che ci saranno altre manovre ritardatrici?

— Dipenderà in buona parte dalla buona volontà dei consultori. Se si riuscirà a limitare gli interventi e a renderli brevi, se ognuno lavorerà per fare approvare al più presto la legge, questa potrà essere approvata entro i termini di tempo necessari.

Non bisogna dimenticare però che già non si è esitato a provocare una crisi ministeriale per realizzare appunto lo scopo di ritardare le elezioni. Ma le masse, con le loro manifestazioni, hanno dato un chiaro monito ai sabotatori della Costituente. Penso che esso sia stato bene inteso, e che una sua eco aleggerà anche sui prossimi lavori della Consulta.

FANTASMI REPUBBLICHINI A MILANO

L'arresto del "capo del governo„ di un movimento neo-fascista

MILANO, 28. — Un'operazione condotta con abilità dal tenente Corti di comune accordo con ufficiali della polizia di Torino, ha portato all'arresto di numerose persone tutte appartenenti alla «Muti» ed all'ex guardia nazionale repubblicana. Essi avevano fondato un partito denominato «Movimento Nazionale Italiano» che collaborava col partito «democratico» fascista, entrambi con sede a Milano. Il movimento nazionale italiano si estendeva a tutta l'Italia settentrionale e per la sua organizzazione aveva suddiviso il territorio a nord del Po in «centri». Così, la Lombardia era stata battezzata Centro n. 1 Alta Italia; il Piemonte, Centro n. 2 Alta Italia e così di seguito.

Il nuovo movimento si ispirava al credo fascista e dallo statuto risultava che: «la figura di martire di Mussolini doveva essere il faro della nuova era che sta per sorgere sulla vecchia, decadente società mondiale»! Tutti i documenti erano firmati dal «capo del governo» (sic!) denominato rettore, che è risultato essere un tale Virgilio Venturoli di anni 41, detto «Gilardone» che tra l'altro, da buon fascista mussoliniano, si era preso il portafogli delle finanze. Gli altri imberbi ministri fondatori dello strano governo erano: alla Giustizia, Giovanni Soddu, alias Francesco Jurnaro, del 1918; Interni: Renzo Bianchi, alias Fausto Castellani del '928; Propaganda: Marco Landi, alias Luciano Manfredini, del 1926; dicastero militare: Giulio Piazzi, del '26. Oltre ai ministeri, vi erano pure due sottosegretariati e cioè: alla Presidenza e alla difesa affidati rispettivamente a tale Marco Marzetti del '28 e Giorgio Montangi del '29. Il «palazzo del governo» era situato in via Molise 5.

Fra i tanti documenti rinvenuti dalla polizia, il più umoristico è stato quello del ministro delle finanze, che rivela che l'entrata dello stato fantasma era costituita da circa 5 o 600 lire al mese. Soldi, però, in cassa, non ne sono stati trovati perchè forse il presidente ed il ministro delle finanze, eccellenza Gilardoni, avranno pensato benissimo di metterli nel proprio portafoglio. Oltre a tutti gli accennati documenti, altri ne sono stati trovati fra cui il giuramento, il cifrario per comunicare col centro n. 2 di Torino e varie circolari «ministeriali». Nella sede centrale milanese sono stati rinvenuti molte munizioni e rivoltelle, nonchè timbri, manifesti e tessere repubblichine.

Oggi si discutono le clausole territoriali della pace con l'Italia

LONDRA, 28 — Si annuncia che nella giornata di martedì verranno discussi dai vice ministri degli esteri degli Stati Uniti, della Gran Bretagna, della Russia e della Francia i particolari territoriali del trattato di pace con l'Italia.

Il convegno avrebbe dovuto aver luogo la scorsa settimana ma fu rinviato per indisposizione del delegato russo ed era stato rinviato anche lunedì per malattia del rappresentante francese.

Da fonte autorevole si apprende che il Governo austriaco ha inviato un memoriale che dettaglia le sue rivendicazioni su una parte dell'Alto Adige. Anche la Francia avanzerà rivendicazioni territoriali per la zona di Briga. Nessuna decisione verrà probabilmente presa in merito alla frontiera italo-jugoslava fino a che la missione anglo-russo americana non presenterà le sue conclusioni.

Il confine italo-francese chiuso fino a nuovo ordine

NIZZA, 28. — L'Ips informa che le autorità francesi locali sono state informate che il confine franco-italiano sarà chiuso fino a nuovo ordine. L'ordine è stato emanato dal Comando delle forze alleate di occupazione in Italia, il quale non ha fornito alcuna spiegazione al riguardo.

577 Comuni avranno le elezioni entro il 17 marzo

La Presidenza del Consiglio ha trasmesso un elenco di 577 comuni nei quali si svolgeranno le elezioni amministrative entro la fine di marzo.

L'elenco comprende 71 comuni, nei quali si svolgeranno le elezioni il 10 marzo, e 506, nei quali le elezioni avranno luogo il 17 marzo.

In testa è la provincia di Bergamo, con 86 comuni, buona ultima è la provincia di Trento che avrà un solo sindaco liberamente eletto: quello del comune di Lavis.

Nella provincia di Roma che è al sesto posto, dopo Bergamo, Cosenza, Catanzaro, Salerno e Cagliari, le elezioni ferranno effettuate in 27 comuni, domenica 17 marzo.

NEL 1943 ANCHE IL PAPA SEMBRO' PERICOLOSO AI NAZISTI

Hitler voleva assassinare Pio XII

La drammatica deposizione della Vaillant Couturier sulle atrocità di Auschwitz

NORIMBERGA, 28. — La reazione del fuehrer al collasso dello sforzo bellico italiano ed all'imprigionamento del duce nel 1943 si concretò in un ordine di «assassinare o deportare il Papa», di detronizzare Vittorio Emanuele e di liberare a tutti i costi Mussolini.

Secondo quanto informa George Tucker dell'Associated Press», il complotto contro il Pontefice ed il sovrano venne sventato dall'Ammiraglio Canaris, anima dannata del controspionaggio tedesco, che, nel corso di un drammatico convegno svoltosi a Venezia, potè informare gli agenti antifascisti italiani del colpo di Stato che si tramava.

Infatti un emissario di Canaris, Lahousen, avvertì del criminale progetto il generale italiano Amè, il quale, recatosi a Roma, ne informò il Vaticano.

Oggi intanto alla seduta del processo di Norimberga, ha deposto la signora Marie-Claude Vaillant-Couturier, deputatessa comunista all'Assemblea francese.

La teste, che trascorse tre anni nei campi di concentramento tedeschi, ha narrato come fu arrestata dalla polizia francese di Pétain nel febbraio 1942 e consegnata dopo sei settimana alle autorità tedesche. Nelle celle vicine alla sua erano il filosofo francese Georges Politzer e il fisico Jacques Salomon. Salomon veniva torturato orribilmente. Il giorno in cui fu ucciso, fu prima condotto a salutare la moglie, ma era tanto malconcio che non potè neanche sollevare le braccia per abbracciala. La signora Couturier in seguito a un processo subito dai tedeschi fu avviata al campo di Auschwitz. Viaggiò in carri sigillati, insieme con altre 230 donne, per la maggior parte mogli di intellettuali. Di esse tornarono soltanto 4.

Narrando le spaventose scene di terrore delle quali fu spettatrice, la signora Couturier ha detto:

«Una notte fummo destate da orribili grida, e la mattina seguente apprendemmo che non c'era stato abbastanza gas per asfissiare completamente i bambini e questi erano gettati vivi nella fornace».

Terminata la sua deposizione, la signora Couturier ha risposto alle contestazioni del collegio di difesa del corpo delle SS rappresentato dal dott. Hans Marx. Essa ha assunto un atteggiamento di sfida senza tentare di nascondere il sentimento di disprezzo che la dominava. «Perchè siete stata arrestata dalla polizia di Vichy?» ha chiesto la difesa. «Resistenza», è stata la laconica risposta. E quando il dott. Marx ha fatto presente che le cifre degli ebrei detenuti ad Auschwitz da lei date non corrispondevano a quelle ufficiali della Gestapo, essa ha risposto: «Non desidero discutere con la Gestapo».

Elezioni amministrative in Germania

NORIMBERGA, 28 — Il Servizio d'Informazioni britannico in Germania informa oggi che sono state scrutinate fino ad ora circa il novanta per cento delle schede delle elezioni per i consigli locali nella Grande Assia, nella Baviera, nel Wurtemberg e nel Baden. Dei quattro milioni di persone iscritte nelle liste elettorali se ne sono recate alle urne circa tre milioni e mezzo. I risultati al momento attuale sono i seguenti: Unione democratica-cristiana 1.400.000 voti; social-democratici 900.000 voti; comunisti 140.000; liberali democratici 60.000; partiti e gruppi minori 900.000.

Il «Premio Stalin» al «disintegratore dell'uranio»

MOSCA, 27 — E' stata pubblicata oggi a Mosca una lista di scienziati, artisti e letterati sovietici premiati per l'attività da loro svolta nel biennio 1943-44.

Lo scienziato Constantine Petrzhak ha ricevuto il Premio Stalin per la sua «scoperta del processo di disintegrazione dell'uranio».

IL DISCORSO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO A NAPOLI

Preminenza del lavoro sul capitale

Un giusto trattamento all'Italia corrisponde all'interesse delle altre nazioni - ha dichiarato De Gasperi

NAPOLI, 28 — Il Presidente del Consiglio, on. De Gasperi, è giunto a Napoli sabato. Nella mattinata di domenica, al teatro «San Carlo», dopo aver inaugurato la mostra del piano regolatore cittadino, allestita nel ridotto del teatro medesimo, egli ha pronunciato un discorso politico.

Dopo aver detto che il Governo farà il possibile per la ricostruzione della città, il Presidente del Consiglio ha tracciato le linee generali della ricostruzione nazionale. «Queste linee — egli ha affermato — sono date dal lavoro, che deve avere una preminenza sul capitale. Ed è infine giusto raggiungere una più equa distribuzione della ricchezza. E' assurdo formarsi un concetto magico del potere dello Stato e del Governo, come è assurdo attendersi che la Costituente possa risolvere da sola gli immensi e gravi problemi che incombono sulla penisola: essa potrà fare opera di rinnovamento specie nella struttura statale, ma il resto dipenderà dalla capacità, dalla volontà, dalla fattività dei singoli cittadini».

Passando a parlare della Sicilia De Gasperi ha quindi esaltato il sacrificio dei carabinieri caduti nella lotta contro il separatismo, che ha definito una «malattia della disfatta, e non certo l'origine d'una vita nuova». Secondo l'oratore tale separatismo, che si manifesta anche in altre regioni di confine, è destinato a sparire a mano a mano che lo Stato italiano, ricostruendo i suoi tessuti, impiegherà tutte le sue energie per salvare la sua unità.

Accennando alla minaccia di sequestro dei beni dei nostri connazionali all'estero, De Gasperi ha detto che il Governo ne difenderà fino all'ultimo i diritti. Egli ha precisato che la frase pronunciata alla Consulta: «L'Italia non ha nessuna carta in mano» voleva dire che «noi non abbiamo nulla da dare in cambio di altro da ricevere, ma abbiamo bensì dalla parte nostra «un diritto morale che ci deriva dalla cobelligeranza, un diritto di assistenza ad un popolo che, privo di materie prime, intende tuttavia di lavorare. E c'è dalla nostra parte la convenienza di tutti gli altri popoli ad una collaborazione con il nostro».

Dopo il discorso l'on. De Gasperi si è recato a visitare il Card. Ascalesi e Benedetto Croce; egli è andato quindi a Torre Annunziata a vedere i feriti ed a dare assicurazione degli aiuti che il Governo presterà alla città, la quale del resto ha fornito l'esempio di aver fatto da sè molto.

Il Presidente del Consiglio, accompagnato dai Sottosegretari Spataro e Persico ha fatto ritorno in aereo a Roma ieri mattina, ed ha avuto un lungo colloquio con Pietro Nenni, che gli ha riferito sui risultati del suo viaggio a Londra.

Quattordici morti in uno scontro alla ferrovia vesuviana

NAPOLI, 28. — Domenica la tribuna centrale allo Stadio Ascarelli durante la partita Napoli-Bari, crollava, travolgendo centinaia di persone: molte diecine di esse rimanevano ferite, più o meno gravemente.

Una seconda e più grave sciagura ha funestato oggi la nostra città. Due treni della Circumvesuviana si sono scontrati nei pressi della via Emanuele Gianturco. Si deplorano 14 morti e 15 feriti.

Il secondo treno dei bambini è arrivato a Modena

DUE ISTANTANEE DELLA PARTENZA DA ROMA DEL SECONDO GRUPPO DI BAMBINI — Altri millecinquecento bambini, raccolti fra le famiglie povere o sinistrate delle province di Roma, Latina e Frosinone, che erano partiti dalla stazione di Roma Termini domenica, sono giunti con il secondo treno speciale a Modena, nel pomeriggio di ieri. Durante tutto il viaggio, che si è svolto in modo perfetto grazie agli sforzi degli organizzatori, i bambini sono stati fatti segno a manifestazioni di premurosa solidarietà da parte del popolo delle città e delle campagne. All'arrivo una folla di lavoratori e lavoratrici modenesi ha rinnovato le calorose, fraterne accoglienze con cui aveva accolto il primo scaglione dei bambini di Roma

Le ricchezze di Monsù Savoia

TRE MILIARDI DI TITOLI DI STATO

II

Casa Savoia compra e vende: operazioni in grande stile. Il capo famiglia, Vittorio Emanuele, ha per motto «comprare sempre, vendere mai», e — di fatti — il patrimonio finanziario suo personale e della famiglia è intoccabile e in continuo aumento. Pure qualche terricciola ogni tanto, bisogna pur darla via. Fra le più grosse operazioni perfezionate in questi ultimi tempi annoveriamo: la vendita della vecchia tenuta di Venaria Reale presso Torino ai conti Medici del Vascello, la vendita del castello e dei terreni di Gressoney all'industriale Moretti di Milano avvenuta nel 1938; la vendita alla confederazione fascista degli agricoltori di Palazzo Margherita a Roma, avvenuta nel 1931, e della sua appendice — che poi fu rivenduta con grande utile all'Ambasciata Americana che vi ha attualmente impiantato il suo ufficio consolare — al partito nazionale fascista. Quest'anno i Savoia hanno venduto fin ora soltanto una partita di legname del bosco di Quarto dei Frati, della tenuta Agro-Romano, ricavandone 5 milioni.

A che cosa serviranno?

In Piemonte, culla della ricchezza sabauda, comunque, molta roba è ancora restata. Oltre a Racconigi, Pollenzo.

Quando arrivo a Pollenzo, nevica che Dio la manda. Per fortuna c'è anche qui il solito albergo col soffitto basso, la stufa accesa, i paesani che vengono a bere un quartino di vino rosso. Non mi posso lamentare. Entrano alcuni giovanotti ex partigiani ed ora agenti di polizia, che mi raccontano la buffa storia dei pompieri che andarono a far sgelare le tubature del castello e gli diedero fuoco. Difatti, arrivando avevo notato che la solita facciata rossa sabauda era tutta annerita di fumo e il tetto quasi crollato. Avevo pensato a qualche rappresaglia repubblichina. Macchè: cane non mangia cane, in fin dei conti. Mi spiace perciò che ora il bel castello sia inabitabile. Ci veniva spesso, da Sant'Anna, Vittorio Emanuele, a riposarsi dalle cure dello stato pescando la trota nei sei laghi digradanti che fanno bello il grande parco. Ci veniva, ai suoi bei tempi Anna di Francia, principessa dal nome poetico, a cacciarvi fagiani e cervi che oggi rovinano le piantaggione. Oh, i bei tempi! Ahimè, ché tutto è finito!

Sono restati in compenso, 450 magnifici ettari di terreno, tutti appoderati e affittati. Quanto ricavano i Savoia da queste loro terre piemontesi? Il conto è presto fatto. Gli affitti sono sempre quelli vecchi: 2 quintali di grano e 1 di frumentone per ogni «giornata» di terreno. Ciò vuol dire 9 mila quintali di grano all'anno e 4 mila 500 quintali di granturco. Quanti ne consegneranno all'ammasso?

E veniamo alle proprietà sabaude nel Lazio. Esse constano della grande tenuta presso Castel Porziano e di Villa Savoia a Roma. La tenuta Agro Romano è formata di ben 1600 ettari di terreno confinanti con il bosco demaniale di Castel Porziano dal quale, in tempi recentissimi, è stata separata con un recinto di filo spinato che impedisce ai cinghiali e ai fagiani del bosco di scendere a rovinare i raccolti reali. La tenuta è opera di due generazioni di Savoia: Umberto I cominciò a comprarne il primo nucleo dagli Sforza Cesarini; Vittorio Emanuele l'ingrandì e ne trasformò oltre 700 ettari in poderi, attualmente affittati a ricchi contadini. Sono bei campi e rendono bene. Li ho visti ora bruni ed arati, in attesa che spunti il verde grano, in mezzo al selvaggio deserto della macchia laziale. Si incontrano, per i suoi sentieri, baffuti guardiacaccia vestiti di velluto, contadini poveri e freddolosi, che nascondono nel sacco di pelle i lacciuoli per la caccia di frodo. Campo Bufalaro, Capacotta: sono i nomi terribili di questi poderi, comuni nella loro selvatichezza a tanti altri nomi del deserto romano. Il poeta romanesco Gigi Zanazzo racconta addirittura che il nome di Capacotta si deve al delitto di un contadino che, staccata con un colpo d'ascia la testa del fratello, la gettò nella caldaia di una «caciara» dove anch'essa si trasformò in pecorino.

Il paesaggio, invece, cambia se si va a visitare Villa Savoia, il gioiello delle residenze regali. Anche Villa Savoia ha una storia. Vittorio Emanuele II la comprò la prima volta dallo svizzero Tofteler, poco dopo il '70; Umberto I se la rivendette; Vittorio Emanuele III la ricomprò tutta, nel 1901, dalla Banca d'Italia per 800 mila lire, il che era — anche per quei tempi — un prezzo di favore. Consta di 130 ettari di terreno alberato in magnifica posizione, sulla via Salaria, alle porte di Roma, alto su di un colle che domina la dolce pianura verso Settebagni e il Tevere. Una parte è data in affitto a mandriani di passo che vi portano a pascolare le loro pecore; il resto è parco e bosco. Si ricava qualcosa dalle patatore e dai tagli. Poco reddito. La Villa costa al patrimonio sabaudo mezzo milione all'anno. Attualmente è male amministrata e vi si compiono pochi lavori di manutenzione. L'ultimo, eseguito qualche anno fa, è stato la copertura di un laghetto presso il quale, in una notte nera, Vittorio Emanuele II, aspettando il passo delle anatre, prese quella polmonite che lo condusse alla tomba.

Lasciamo ora le terre per venire al patrimonio finanziario, liquido. Per stabilire il suo ammontare ci siamo trovati di fronte a grosse difficoltà. Nessun dato preciso ci è stato possibile ottenere: certo non potevano essere gli amministratori dei Savoia a fornirceli e, se le terre e le ville stanno sotto il sole dinanzi agli occhi di tutti, i titoli e le azioni sono conservati in assai discrete casseforti. Ci dovremo perciò, in questo campo, accontentare di voci più o meno attendibili e di induzioni. Quello che possiamo dire con certezza è che il patrimonio finanziario dei Savoia è assai grosso e, forse, tale da pareggiare da solo il valore del patrimonio terriero e di tutto il resto, vale a dire da raggiungere la cifra di 3 miliardi.

Altra cosa certa è che esso è composto di tutti titoli di Stato. Vittorio Emanuele è un ottimo ed oculato amministratore. Egli non ha mai voluto impegnarsi in operazioni speculative su titoli industriali: la sua prudenza si spinge fino al punto di non voler comprare neppure titoli di stato riposo. Solo una minima parte del patrimonio finanziario sabaudo è accantonato in titoli industriali facilmente commerciabili. Essa serve normalmente a finanziare le esigenze del principe di Piemonte.

Il resto a quanto ammonta? Difficilmente potremo essere smentiti se affermiamo che si tratta di un complesso aggirantesi intorno ai tre miliardi!

Ciò non ostante, esso rappresenta meno che la metà della ricchezza complessiva di Vittorio Emanuele III.

MARCO CESARINI

(Continua)

MENTRE A LONDRA SI DISCUTE

Unione Sovietica e Iran alla vigilia di trattative dirette

LONDRA, 28. — Il Consiglio di Sicurezza, dopo un'animata discussione fra Vishinsky e Stettinius, ha deciso di includere nell'agenda della sessione attuale la richiesta albanese di essere ammessa fra le Nazioni Unite.

I due incontri Vishinski-Bevin, avvenuti ieri e l'altro ieri, erano già stati interpretati nei circoli dell'ONU come un segno della volontà dei Governi sovietico e britannico di superare il punto morto della «questione» persiana, specie alla luce degli ultimi avvenimenti di Teheran.

Su proposta del Presidente è stato approvato all'unanimità che il delegato persiano partecipasse alla seduta.

Il capo della delegazione persiana Taqizadeh ha iniziato quindi la sua esposizione leggendo le già note dichiarazioni di Teheran circa una presunta interferenza sovietica negli affari interni iraniani.

A nessuno è sfuggito il particolare senso di disagio con cui Taqizadeh si è accinto al compito di portare dinnanzi al Consiglio la nota del dimesso Governo di Teheran. Dopo le dichiarazioni del nuovo Primo Ministro iraniano Sultanch, il quale — come si ricorderà — aveva annunciato la sua espressa intenzione di trattare direttamente con l'Unione Sovietica, nei circoli dell'ONU si prevedeva come sicura che la delegazione persiana avrebbe ritirato la sua richiesta.

Dopo l'esposizione di Taqizadeh ha preso la parola il capo della delegazione sovietica Vishinsky.

Vishinsky ha premesso che le accuse e le richieste dell'Iran alla Russia sono state formulate da un governo che ormai non è più in carica, e pertanto non sono da ritenersi più valide. Egli ha riaffermato quindi la buona volontà già più volte dimostrata dal suo governo di intavolare trattative dirette con il governo di Teheran, per cercare di risolvere la vertenza. Ciò che è perfettamente conforme allo Statuto della Organizzazione delle Nazioni Unite, il quale stabilisce appunto che una qualsiasi questione che sorga tra due paesi deve, prima di essere portata davanti al Consiglio dell'ONU, passare attraverso tutti gli stadi preliminari del componimento amichevole tra le due parti interessate dell'arbitrato.

La seduta è stata aggiornata rinviando ancora l'esame della questione alla prossima riunione del Consiglio di Sicurezza, che si svolgerà nel pomeriggio di mercoledì.

Un avvenimento particolarmente degno di nota è venuto oggi ad inserirsi nelle cronache dell'ONU.

La *Reuter* informa infatti stanotte all'ultim'ora da Atene che il Primo Ministro greco Sophoulis ha dichiarato stasera che «l'atteggiamento assunto dal Ministro degli Esteri Sophianopulos capo della delegazione greca presso l'ONU, riguardo al passo sovietico sulla situazione in Grecia, è tale da rendergli difficile di giustificare la propria posizione al governo».

Sophianopulos era stato richiamato oggi stesso ad Atene senza alcuna motivazione ufficiale.

Due pesi e due misure

Dunque, anche la Germania, covo e roccaforte del nazismo, ha cominciato a fare le sue brave elezioni democratiche, nei comuni rurali dell'Assia, della Baviera, ecc. Toccherà dunque allo storico futuro di porre fra i grandi interrogativi lasciati aperti dalle cronache di questi anni, le segrete ragioni che hanno ritardato per oltre un biennio, di mese in mese, ogni inizio di manifestazione di vita democratica in Italia, cui spetta oramai il triste privilegio d'essere l'ultimo paese dell'Europa liberata (dall'est e dall'ovest) a chiamare i propri cittadini alle urne? Povero storico futuro! Che arzigogolo gli toccherà d'inventare per spiegare come la Germania nazista, appena otto mesi dopo la fine, per soprafficazione, d'una difesa criminale e disperata, sia stata giudicata, dai competentissimi organi del governo militare alleato, «pronta», materialmente e spiritualmente, all'esercizio della democrazia, mentre questo riconoscimento è stato, per un verso o per l'altro, negato fino ad oggi all'Italia, che ha partecipato, con tutte le forze di cui le fu lecito disporre, all'assalto finale concertato contro la fortezza hitleriana?

A mero che, quod Deus avertat!, a certuni gli interessi della democrazia non sembrino meglio cautelati dal tiepido spirito democratico che va appena riaffiorando nel popolo tedesco piuttosto che dal profondo slancio popolare di rinnovamento che animò l'Italia nel corso della guerra di liberazione. Ma che magra consolazione, per lo storico futuro, scoprire quest'unica causa determinante dei due pesi e delle due misure così diverse adoperate!

IL NUOVO GOVERNO FRANCESE SI PRESENTA OGGI ALL'ASSEMBLEA

Gouin annunzia alla Francia una politica di rigorosa economia

PARIGI, 28 — Il nuovo gabinetto, formato da Felix Gouin si presenterà domani all'Assemblea Costituente. La seduta avrà inizio alle ore 15. Nelle dichiarazioni che Gouin farà all'assemblea esporrà il programma di economie che il governo intende realizzare per colmare il deficit del bilancio che ha raggiunto la cifra di oltre 200 miliardi di franchi.

In relazione alle dichiarazioni che farà domani all'Assemblea, il nuovo Primo Ministro ha avuto oggi una serie di colloqui con i suoi collaboratori. Gouin ha ricevuto anche il Ministro del lavoro, Ambroise Croizat, il quale sta facendo ogni sforzo per giungere alla composizione dello sciopero dei tipografi parigini, attraverso trattative dirette con i rappresentanti sindacali. Sembra anzi che un accordo debba considerarsi prossimo. Da due giorni l'*Humanite* e il *Populaire* escono in fogli ciclostilati per informare i francesi esclusivamente su primi lavori del nuovo governo.

Il Ministro delle Finanze, André Philip, a quanto si assicura, avrebbe manifestato l'intenzione di proporre una riduzione di quaranta miliardi di franchi negli stanziamenti per le forze armate, nonchè una riduzione di quaranta miliardi nelle spese degli altri ministeri e una riduzione di ottanta miliardi sugli stipendi e sui salari dei dipendenti dello stato eliminando o collocando a riposo il personale esuberante o che abbia raggiunto i limiti di età per la messa in pensione.

Riduzioni di spese sono previste anche per tutti gli altri enti ed istituti statali e si esclude nell'attuale situazione ogni possibilità, almeno per il momento di revisioni salariali di qualsiasi genere.

Ieri Gouin ha dichiarato alla stampa che il governo intende attenersi ad un programma di rigorosa economia e che tutti i francesi sono chiamati a cooperare, con fiducia e spirito di sacrificio, a tale programma. Successivamente, in un radio-messaggio, Gouin ha avvertito la nazione che martedì essa deve attendersi una notizia di estrema importanza. «Il paese — ha detto il Primo Ministro — conoscerà fra breve le decisioni che noi abbiamo avuto il coraggio di prendere. Noi speriamo che la Francia comprenderà».

DA TUTTO IL MONDO

La chiusura del Convegno di Firenze

FIRENZE, 28. — Numerosi temi hanno formato l'oggetto dei lavori del Convegno agrario italo-americano, che si è chiuso stasera. Fra essi il problema dell'emigrazione, quello zootecnico e quello della mezzadria.

Le vittime di Torre A. salite a 19

NAPOLI, 28. — **In base agli ultimi accertamenti, il numero dei morti nel disastro di Torre Annunziata, è salito a 19.**

La poetessa cilena Gabriella Mistral a Roma

ROMA, 28 — Oggi giungerà a Roma la scrittrice cilena Gabriella Mistral, Premio Nobel 1945, che sarà ospite del Governo italiano. Come noto, Gabriella Mistral fu in Italia console del Cile a Napoli e durante il suo soggiorno fu perseguitata dai tedeschi e dai fascisti.

Me ne vado, non me ne vado

WASHINGTON, 28. — **Il ministro della Guerra Robert Patterson ha oggi annunciato — a quanto informa l'NIS — l'imminente ritiro delle forze americane dall'India e dal Medio Oriente, e «forse» anche dall'Italia.**

Un'offerta dei Lincei alla Polonia

ROMA, 28. — L'Accademia Nazionale dei Lincei, conosciute le tristi condizioni in cui si svolge la vita culturale a Varsavia, dove tutte le maggiori biblioteche furono distrutte dal furore tedesco, ha offerto a quella città una collezione completa delle sue pubblicazioni dal 1877.

Re Michele riprende i contatti col suo governo

BUCAREST, 28. — **Re Michele di Romania ha ripreso in questi giorni i contatti coi componenti del Governo.**